



Ordine Francescano Secolare d'Italia
Fraternità di Puglia "don Tonino Bello"

Terzo ciclo
20-22 maggio 2011

Lettera di invito pag 177

Dal Memoriale Propositi alla Supra Montem. La Bolla Romani Pontificis Providentia di Sisto IV

Mario Cusenza, vice Ministro regionale OfS pag 179

Accompagnarsi da adulti : trame di comunione tra assistenti e terziari- laici

Fr. Agostino Buccolier, Ofm, assistente regionale OfS pag 199

Nuovi stili di vita: proposte concrete di impegno.

Luca Nucci consigliere regionale OfS, delegato GSPC pag 207

Gli itinerari della comunicazione. Pensare e comunicare la fede nelle agorà di oggi. Liturgia e linguaggio dell'arte occasioni di annuncio evangelico.

Laboratorio con sr. Cristina Serena Alfano alcantarina francescana pag 246

Introduzione alla lettura e comprensione del Nuovo Testamento

Fr. Michele Per ruggini Ofm



Ordine Francescano Secolare d'Italia
Fraternità di Puglia "don Tonino Bello"

Commissione Formazione

Prot.nr.15 Com.Form. 6/11

Foggia, 12 aprile 2011

AGLI ISCRITTI ALLA SCUOLA DI FORMAZIONE OFS
AI MINISTRI ED AGLI ASSISTENTI DELLE FRATERNITÀ OFS
AI CONSIGLIERI REGIONALI OFS
AI REV. P. PROVINCIALI OFM-OFM CONV – OFM CAP
AGLI ASSISTENTI REGIONALI OFM-OFM CONV – OFM CAP
LORO SEDI

Oggetto : SCUOLA REGIONALE DI FORMAZIONE PER FORMATORI

Carissimi, eccoci giunti al terzo appuntamento della Scuola di Formazione Regionale, realtà che si è andata consolidando nel corso di quest'anno di vita fraterna, fornendo ai partecipanti una opportunità di prezioso arricchimento personale, attraverso i contenuti presentati e di esperienza di vita fraterna attraverso lo scambio e la conoscenza personale reciproci. Il terzo ciclo viene a completare, in qualche modo alcune tematiche che costituiranno il primo passo di un itinerario formativo, che troverà nell'anno a venire una maggiore specificazione e specializzazione. Le lezioni si svolgeranno **dal 20 al 22 maggio p.v., presso il Centro di spiritualità "Sanguis Christi" delle Suore Adoratrici del Sangue di Cristo Via Arno, 2 a Trani.** Come vedrete è un programma davvero denso, interessante e nel quale è stato ricavato uno spazio ad hoc, per approfondire un ambito, che crediamo davvero fondamentale, nel momento storico post-unificazione che stiamo vivendo: il rapporto vitale e reciproco che ci lega ai nostri frati del Primo Ordine.

A tal fine formuliamo **un invito caloroso**, proprio **a voi cari e preziosi assistenti**, che condividete quotidianamente con noi il cammino delle Fraternità con le relative gioie, ansie, difficoltà e speranze perché possiate **intervenire e vivere con noi**, questo particolare momento di riflessione, studio e confronto. Abbiamo scelto, per facilitarvi la partecipazione, **la mattina del sabato 21 maggio**, in cui dovrete essere un po' più liberi, dagli innumerevoli impegni pastorali che scandiscono le vostre giornate. Riteniamo che si tratti di un'occasione veramente importante per riflettere sul reciproco sostegno che siamo chiamati a donarci nella realizzazione dell'unico carisma francescano, a cui siamo stati chiamati. La vostra presenza ci incoraggerà nel percorso di maturazione e formazione che con questa Scuola stiamo tentando di realizzare. Vi aspettiamo tutti con gioia.

Un saluto fraterno di pace, bene e gioia piena nel Signore!

Mario Cusenza

Incaricato per la Scuola di formazione

Roberto Ginese

Responsabile reg.le formazione

Scuola Regionale di Formazione per formatori Ofs
3° ciclo di lezioni
Trani 20-22 maggio 2011

Venerdì 20 maggio

- ore 16.00/17.00 Arrivi e sistemazione.
ore 17.00 Preghiera iniziale
ore 17.30 **Dal Memoriale Propositi alla Supra Montem. La Bolla Romani Pontificis Providentia di Sisto IV.** Mario Cusenza- viceministro regionale
ore 19.00 Preghiera del vespro
ore 20.00 Cena

Sabato 21 maggio

- ore 07.30 Lodi e Santa Messa
ore 08.30 Colazione
ore 09.00-11.00 **Accompagnarsi da adulti : trame di comunione tra assistenti e terziari- laici**
Fra Agostino Buccoliero ofm
Pausa
Ore 11.15 **Nuovi stili di vita: proposte concrete di impegno.**
Luca Nucci consigliere regionale delegato GSPC
Ore 12.30 *Regina Coeli*
ore 13.00 Pranzo
ore 15.30-18.30 **Gli itinerari della comunicazione. Pensare e comunicare la fede nelle agorà di oggi. Liturgia e linguaggio dell'arte occasioni di annuncio evangelico.**
Laboratorio di studio con sr. Cristina Serena Alfano alcantarina francescana
Pausa
ore 19.00 *A scuola di Maria Madre della gioia - Rosario francescano*
ore 20.00 Cena
ore 21.00 Serata in fraternità

Domenica 22 maggio

- ore 8.00 Lodi e Celebrazione Eucaristica
ore 9.00 Colazione
ore 9.30-11.30 **Introduzione alla lettura e comprensione del Nuovo Testamento**
fra Michele Per ruggini ofm
ore 12.30 Pranzo e saluti

Note Organizzative

- o **Contributo spese per tutto il corso residenziale : €120.00** due pensioni complete.
- o **Per chi partecipa da non residente : €20** per ogni pasto
- o **Per le prenotazioni rivolgersi entro il 12 maggio 2011: PAOLO CALVIO** paolocalvio@alice.it
- o **Cell. 339 1522497 348 3861065 tel 0885-791083**

Fraternità Ofs di Puglia “don Tonino Bello”

Scuola di formazione

Trani 20/22 maggio 2011

I ANNO - III CICLO DI LEZIONI

Dal Memoriale Propositi alla Supra Montem.

La Bolla Romani Pontificis Providentia di Sisto IV

Premessa

Il periodo 1209/15 è quello della nascita o rinascita dei gruppi o Fraternità di penitenti ad opera di san Francesco e dei suoi frati, i quali comunicano ad essi lo stesso spirito evangelico che li anima - attraverso l'istruzione sulla Parola di Dio, le ammonizioni a perseverare nella penitenza e a compiere opere di misericordia - ma senza entrare per nulla nel loro governo interno e rimanendo ogni Fraternità dipendente dalla giurisdizione dei vescovi nelle cui giurisdizioni esse vivono.

La nascita del Terz'Ordine e quindi delle prime Fraternità laicali francescane risale sicuramente alla prima predicazione di san Francesco e dei suoi frati nel centro Italia: nel 1209/11 si tratta ancora di “rari penitenti volontari” sparsi in Umbria, Toscana, Marche, Lombardia; negli anni 1212-14, come ha documentato lo storico domenicano Meersseman, si ha già il nascere di gruppi o Fraternità, per cui “verso il 1215 nei centri urbani” si verifica “un improvviso aumento” di questi penitenti, che segna l'inizio della rinascita religiosa del '200 legata appunto a san Francesco (Meersseman, *Dossier de L'Ordine de la Penitence au XIII siècle*, Fribourg/Suisse 1962, p. 6; U. Zucca, *I francescani secolari* (2), in “Fraternità” VII (1980/3), n.27, p. 21s).

In quel momento a Francesco d'Assisi e ai suoi frati interessa unicamente riportare i cristiani che sono tali solo di nome (perché battezzati) a Cristo e alla Chiesa, guidandoli spiritualmente alla **conversione** (*metànoia*) (*Rnb* 21,1-6:FF 55), alla **perseveranza nella penitenza** (*Rnb* 23,7: FF 68) e alla **comunione piena con la Chiesa**, quando tanti altri laici la combattono o se ne escono perché la vedono guidata da pastori non all'altezza e peccatori. Esula invece dall'interesse del santo e dei suoi guidare giuridicamente i gruppi di penitenti.

Le Fraternità dei penitenti erano confederate tra loro attraverso un supervisore laico chiamato “*visitatore*” (i suoi ruoli erano descritti nel *Memoriale*: artt. 4, 30, 35, 36). Questi ben presto prese il nome di provinciale. San Bonaventura nel 1266 parla di questi provinciali e dei capitoli dei penitenti (Meersseman, *Dossier cit.*, p. 8).

La storia ci ha documentato sulla federazione di Fraternità della Romagna, estesa ben presto all’Emilia e poi alla Lombardia. L’ampiezza della federazione farà sì che essa nel 1289 si divida in quattro province: Bologna, Padova, Milano, Genova. Ma esistevano altre province di Penitenti in Umbria, nel Sud Italia e all’estero.

In questo momento “i fratelli e le sorelle della penitenza viventi nelle proprie case” sono considerati dalla Chiesa come religiosi – per questo gli uomini sono esentati anche dal servizio militare – e come religiosi vero Ordine, essendo necessario allora per il diritto: **professione** di una determinata regola dopo un anno di noviziato, un **abito** proprio che li contraddistingueva (e i penitenti francescani lo utilizzeranno sino al ‘500 indossandolo sempre, anche sul lavoro), e l’**impegno** a vivere una vita più rigorosa (Enrico Bartolomei da Susa, *Summa aurea*, a 1239/53; Meersseman, *Dossier cit.*, pp. 308-309; U. Zucca, *I francescani secolari*, in “Fraternità”, VIII (1981), n. 29, p. 17 nt 11).

La dipendenza giuridica diretta dai vescovi è indicata dal fatto che è lui normalmente a presiedere i capitoli elettivi delle singole Fraternità.

I PARTE

AUTONOMIA E UNITA’

Il Terz’Ordine, originato dagli insegnamenti di san Francesco, giuridicamente è nato pienamente autonomo nei riguardi del Primo e del Secondo Ordine.

L’autonomia dell’Ofs è, quindi, una caratteristica presente alle sue origini, caratterizzate nello stesso tempo da piena unità.

All’inizio, *l’Ordo poenitentiae Sancti Francisci* si organizza in forma autonoma nell’area ecclesiastica, come tutti i movimenti di matrice laicale o secolare. Con il Primo Ordine, essendo comune il fondatore e l’ispirazione di base, è inevitabile un processo di avvicinamento reciproco e di collaborazione.

Come tutti gli altri movimenti laicali/secolari, i Penitenti francescani sono gelosi della propria autonomia.

I movimenti fanno riferimento al vescovo. Tale situazione giuridica e spirituale era implicita nel “*Memoriale propositi*” del 1221.

Il periodo dell'autonomia originaria dell'Ofs ebbe, purtroppo, breve durata. Infatti, i Minori tendono ad assumere una direzione diretta, spirituale e organizzativa.

In questo contesto, Innocenzo IV (nel 1247) tenta di affidare ai Minori l'ufficio di Visitatori dei Penitenti francescani di tutta l'Italia (Italia centrale, Lombardia, Regno di Sicilia).

Ma i Terziari non intendono vincolarsi ai Minori più di tanto, cioè limitatamente all'assistenza spirituale e non nella conduzione istituzionale. Il Papa deve annullare la precedente disposizione riguardo ai terziari di Lombardia, lasciando i Penitenti lombardi sotto la giurisdizione del vescovo.

Gli eventi premono. Con il compiacimento della Chiesa, gli Ordini Mendicanti si adoperano per prendere sotto la loro direzione i Movimenti laicali/secolari. Possono tutelare l'ortodossia, condividere le opere caritative nello spirito del fondatore, ampliare gli spazi operativi, fruire di sostegno economico, disporre di campi vocazionali.

I Domenicani, forse per primi, ottengono che i loro Penitenti siano direttamente subordinati al Maestro generale e ai Priori provinciali dell'Ordine. Siamo nell'anno 1285.

Il 1289 sarà l'anno dei Penitenti francescani. Niccolò IV vuole conferire un volto definitivo ai Penitenti francescani. E gli stessi Penitenti, sperando di ottenere migliori garanzie giuridiche davanti alla società e alla Chiesa, si rivolgono al Pontefice, Papa francescano. Un pronunciamento chiaro del Papa eliminerebbe discussioni con le autorità civili e favorirebbe la vitalità delle opere caritative in piena autonomia.

Niccolò IV conferisce una nuova sistemazione redazionale al testo del "Memoriale propositi" del 1221 e lo conferma come Regola ufficiale dei Penitenti francescani, abolendo la facoltà che avevano i consigli delle Fraternità di modificare gli articoli [Bolla *Supra montem* del 18 agosto 1289, promulgata da Rieti. Questo testo, così revisionato, costituirà la legislazione di base per il Tos fino al 1883 (Leone XIII) e per gli Istituti del Tor fino al 1927 (Pio XI)]⁽¹⁾.

(1) Tof = Terz'Ordine Franciscano: dalle origini fino al 1323; in questo periodo il movimento penitenziale include Secolari e Regolari.

Nel 1323, papa Giovanni XXII conferma ufficialmente la **vita regolare**, che dai tempi di san Francesco convive con lo stile secolare del movimento penitenziale francescano in simbiosi spirituale e caritativa. In precedenza, fu lodata e approvata da Bonifacio VIII con la Bolla dell'11/7/1295.

Dal 1323, gli storici e i giuristi distinguono, nell'area del Terz'Ordine francescano, due rami autonomi: il Terz'Ordine Secolare (Tos) e il Terz'Ordine Regolare (Tor), per i quali la Regola *Supra montem* restò unica fino al 1521, quando Leone X volle dare ai terziari regolari una Regola propria distinta da quella dei secolari (Bolla *Inter coetera* del 20/1/1521).

Oltre a sottolineare di più la natura religiosa dell'Ordine e la missione dei membri nell'essere "portatori di pace" e di carità operosa, a livello istituzionale il Papa impegna maggiormente i frati francescani nella cura spirituale. Infatti, poiché lo dice istituito da san Francesco, consiglia di prendere dai frati minori sia i visitatori annuali sia gli istruttori mensili, pur lasciando libertà di scegliere queste figure esterne anche da altri ordini religiosi. La novità assoluta comunque è che vengono tolti i visitatori laici e imposti i visitatori sacerdoti. Per il resto prosegue in maniera autonoma la vita di ogni Fraternità e delle loro confederazioni costituite in province.

E' praticamente dal 1289 che l'Ordine comincia ad essere chiamato sempre più, anche nei documenti papali, Terz'Ordine Francescano o di san Francesco.

Sebbene nell'articolo della *Supra montem* venisse solo consigliato (*consulimus*) – e non ordinato – che il visitatore venisse scelto fra i frati minori, in pratica Niccolò IV – riconoscendo san Francesco come fondatore del Terz'Ordine – pensa che sia logico provvedere alla sua assistenza, affidandola al Primo Ordine ⁽²⁾.

Questa Regola rimase in vigore fino al 1927. Con Bolla "*Rerum conditio*" del 4/10/1927, Pio XI emanò la nuova Regola.

E' stato Giovanni Paolo II ad emanare la Regola oggi in vigore l'8/12/1982.

- (2) "I Ministri e i Fratelli e le Sorelle di una città e di un qualunque luogo si riuniscono per la visita comune in un luogo religioso o in una chiesa, quando non esistesse un simile luogo; e abbiano un Visitatore sacerdote, che sia di una Religione approvata ... Nessun altro possa esercitare per essi l'ufficio della visita. Ma poiché la presente forma di vita fu istituita dal predetto beato Francesco, **consigliamo** che i Visitatori e gli istruttori vengano scelti dall'Ordine dei Frati Minori, quelli che i Custodi o i Guardiani dello stesso Ordine riterranno di concedere. Non vogliamo tuttavia che questa Congregazione sia visitata da un laico" (Art. 16.4).
- (3) La Bolla *Supra montem* di Niccolò IV fu duramente contestata dai penitenti dell'Italia settentrionale, i quali protestarono di non volerla professare per non compromettere la salvezza della propria anima. Chi aveva professato di osservare l'antico *Memoriale*, riteneva che la *Supra montem* imponesse oneri nuovi e in contrasto con esso. In che cosa consisteva questa novità che, agli occhi di numerosi penitenti, rappresentava un tradimento del *Memoriale*? Una indicazione, sia pure parziale, ci viene da un manuale ad uso dei penitenti di Brescia. A proposito delle armi, il *Memoriale* sanciva categoricamente: "*Arma mortalia contra quempiam non accipiant vel secum deferant*", cioè proibizione assoluta di portare armi. La regola pubblicata con la *Supra montem*, invece, prevede quattro casi in cui il penitente può far uso della armi: "*Impugnacionis arma secum non deferant nisi pro defensione Romanae Ecclesiae, fidei vel etiam terrae ipsorum aut de suorum licentia ministrorum*": "I fratelli non portino con sé armi offensive, se non per la difesa della Chiesa romana, della fede cristiana, o anche della loro terra, o con il permesso dei loro Ministri" (Capo VII). Dunque, occorrendo, i penitenti potevano essere costretti a impugnare le armi contro i nemici della Chiesa, gli eretici, i perturbatori della pace della loro piccola patria, il Comune, e tutte le volte che i loro ministri lo avessero ritenuto opportuno. Era questa la novità che creava problemi di coscienza per molti penitenti, come risulta dagli atti del capitolo generale celebrato a Bologna il 14 novembre 1289, nei quali si ordina la cancellazione dal testo della *Supra montem*, delle parole che autorizzavano i penitenti a

La decisione di Niccolò IV non fu accolta con molto entusiasmo soprattutto da parte dei Penitenti che si mostrarono piuttosto gelosi della loro autonomia ⁽³⁾

Con la Regola di Niccolò IV, il Primo Ordine viene così obbligato per disposizione della Sede Apostolica ad assumersi l'assistenza del Terz'Ordine.

Con l'affidamento dell'ufficio di "Visitatore", la Sede Apostolica, poi, affidava al Primo Ordine la potestà di giurisdizione sul Terz'Ordine; diritto-dovere per il Primo Ordine di offrire al Terz'Ordine un servizio d'assistenza spirituale e diritto-dovere del Terz'Ordine di accogliere il servizio di assistenza spirituale che gli viene offerto dal Primo Ordine ⁽⁴⁾.

Dopo la promulgazione della "*Supra montem*" i Terziari si riuniscono in varie città per prendere atto della nuova redazione del testo e delle sue implicanze. Abbiamo gli atti di alcuni incontri o capitoli: a Città di Castello il 26 agosto 1289; a Marsciano il 28 agosto 1289; a Bologna, inizio novembre 1289.

Suscita meraviglia la rapidità dell'informazione e della risposta delle Fraternità terziarie in tempi e contesti geografici con scarsi mezzi di comunicazione.

Dopo intensi preparativi e adeguate trattative, i Penitenti francescani celebrano il primo Capitolo generale in data 14 novembre 1289 presso la chiesa di S. Andrea in Bologna.

Al Capitolo sono convocati tutti i "*fratres ordinis poenitentiae totius Italiae*", ma in realtà partecipano solo 32 rappresentanti dell'Italia settentrionale, provenienti da 21 città.

Sul mancato "*plenum*", influirono di certo alcuni fattori, come: la distanza, le difficoltà di comunicare, le barriere politiche, forse le divergenze all'interno del movimento.

E' da notare che tutti i Capitoli (locali, provinciali, regionali e generale) sono condotti dai soli Penitenti francescani, che intendono autogestirsi in piena autonomia.

Nel Capitolo generale di Bologna, i Penitenti si adoperano per costituire un "*Ordo saecularis*", autonomo e centralizzato sotto un proprio Ministro generale, con una propria direzione.

difendere il proprio Comune e rimettevano la decisione circa l'uso delle armi al giudizio dei ministri. Conseguentemente a questa decisione, il comma fu omesso anche nell'esemplare della bolla che serviva per la lettura in pubblico.

Come si vede, siamo di fronte ad una vera e propria obiezione di coscienza, anche se i penitenti lombardi non osarono spingere fino in fondo la loro contestazione, col rigettare del tutto la possibilità di usare le armi: opporsi apertamente all'impegno di combattere i nemici della Chiesa e gli eretici, poteva esporli al rischio di essere considerati simpatizzanti o addirittura fautori dell'eresia.

- (4) L'epoca di Niccolò IV non è più quella di san Bonaventura, cui si attribuisce la volontà di un disimpegno da parte dei Frati Minori nei confronti dei Penitenti: un atteggiamento probabilmente dovuto proprio alla mancanza di giurisdizione degli uni sugli altri.

E poiché il movimento è operante in un territorio molto vasto, vengono costituite 4 province facenti capo alle città di Bologna, Padova, Milano, Genova.

Nella speranza di vedere garantita l'autonomia del Tof, nel Capitolo generale di Bologna, i capitolari avevano inviato una supplica al Papa francescano (Niccolò IV), sicuri di essere ascoltati e favoriti: occorre precisare l'introduzione della "*Supra montem*" e il cap. 16,4 della stessa Regola sul rapporto con i Minori (cfr Nota 2).

Che non si trattasse di consiglio ma di precetto vincolante, lo si vide subito. Il Papa, con la Bolla *Unigenitus Dei Filius* dell'8/8/1290 difese energicamente i penitenti che avevano accolto il suo *salutiferum consilium* (sano consiglio) di prendere i Visitatori dall'Ordine dei Frati Minori, ma chiamò *fili degeneres coloro che vi si erano opposti* e impose a tutti i membri dell'Ordine della Penitenza sparsi in tutto il mondo di accettare i Minori come visitatori e procuratori.

Alcuni Terziari contestano le disposizioni del Papa, ma Niccolò IV ribadisce che tutti i Penitenti francescani devono obbedire. E chi obbedisce godrà tutti i privilegi, presenti e futuri, che i Papi concedono al movimento ⁽⁵⁾.

Nello stesso anno, 1290, in un Capitolo celebrato in Umbria, il Visitatore dell'Ordine dei Frati Minori assume quasi tutte le responsabilità proprie del Ministro, anche se li esercita assieme a lui. Lo stesso Capitolo decise, che, oltre al Visitatore, in ogni Fraternità ci fosse un frate minore, richiesto al legittimo superiore dallo stesso Visitatore e dai ministri, con il cui consiglio si reggesse e governasse la Fraternità.

E' come una doccia fredda che frena l'entusiasmo dei Penitenti e spegne il loro sogno alla piena autonomia come "laici religiosi", viventi nel secolo. Il progetto dei

(5) La Bolla *Unigenitus Dei Filius* ribadisce che i Penitenti francescani devono essere guidati e formati dai frati Minori, "poiché il glorioso beato Francesco ... ha fondato lui stesso l'Ordine chiamato con il nome di Penitenti ...". "Noi – continua il Papa -, volendo favorire detto Ordine e desiderosi di vederlo crescere in numero e in virtù, abbiamo approvato l'Ordine e abbiamo aggiunto alla Regola (=Memoriale) soltanto qualche disposizione. Fra l'altro, abbiamo stabilito che i Penitenti siano guidati e formati dai frati Minori in ossequio a san Francesco, "che è stato il venerato fondatore dell'uno e dell'altro".

Francesco e i suoi frati avevano certamente una relazione con i penitenti, ma questa era più di un'indole spirituale che giuridica.

Francesco non ha "inventato" l'Ordine dei Penitenti.

Tuttavia, l'esperienza della *metànoia* evangelica che ha fatto Francesco, ha ispirato molti penitenti ad abbracciare una vita penitenziale nel suo stile.

In questo senso *spirituale*, e non certamente giuridico, Francesco può essere considerato il fondatore dell'Ordine Francescano Secolare.

Penitenti francescani di avere un proprio Ministro generale e un governo autonomo rimarrà in gestazione forzata per molti secoli, cioè fino al tempo di Paolo VI (24 giugno 1978).

II PARTE

ESPANSIONE E DECADENZA

Troppi avvenimenti si sono abbattuti nel '300 sul mondo cristiano e francescano perché non lasciassero il segno: l'esilio dei Papi in Avignone (1305-1378) ⁽⁶⁾ con conseguente dipendenza della Chiesa dalla monarchia francese e calo della sua missione universalistica; l'agitarsi della questione teorica della povertà tra francescani e papa Giovanni XXII (1316-1334) - che culminò con la deposizione del Ministro Generale Michele da Cesena – e il successivo e diffuso abbassamento, nel Primo Ordine, della tensione evangelica iniziale ⁽⁷⁾; i terziari francescani furono confusi con sette ereticali di Beghini e

(6) Due anni dopo la morte di Bonifacio VIII (1303) e del suo successore Benedetto XI (1304), il conclave elesse papa un cardinale francese, che assunse il nome di Clemente V (1305-14), il quale trasferì la sede del papato ad Avignone, ove esso rimase fino al 1377, quando Gregorio XI (1370-1378) scelse nuovamente Roma come Santa Sede.

Dopo Clemente V, i successori furono tutti francesi: Giovanni XXII (1316-1334), Benedetto XII (1334-1342), Clemente VI (1342-1352), Innocenzo VI (1352-1362), Urbano V (1362-1370), Gregorio XI (1370-1378).

Gregorio XI scelse nuovamente Roma come Santa Sede.

Nel 1316, due anni dopo la morte di papa Clemente V, i cardinali radunati in conclave non trovavano un accordo per eleggere il successore: per prendere tempo decisero di scegliere Jacques Duèze, il quale, essendo anziano e infermo, avrebbe dovuto regnare per breve tempo. Inaspettatamente, però, non appena fu consacrato con il nome di Giovanni XXII si ristabilì completamente, e il suo pontificato si protrasse fino al 1334.

L'origine del conclave (dal latino *cum clave*, luogo chiuso a chiave) per l'elezione del Papa risale alla morte di Clemente IV, nel 1268: poiché, dopo ben 18 mesi, i cardinali radunati nel palazzo di Viterbo non erano riusciti ad accordarsi sul successore, gli abitanti della città li rinchiusero nell'edificio e li liberarono solo dopo l'elezione di Gregorio X.

(7) Giovanni XXII è noto nella storia dell'Ordine francescano per aver soppresso nel sangue la corrente degli Spirituali rea di aver voluto tornare alla radicalità delle origini relativamente alla povertà. Questo Papa si espresse così nei loro confronti quando ancora pensava di farli desistere dalle loro idee: "Grande è la povertà, ma ancor più grande è l'unità; l'obbedienza è il bene massimo" (M.D. Lambert, "Povertà francescana", Milano 1995, p. 206).

con i Fraticelli, e quindi condannati insieme ad essi ⁽⁸⁾; la terribile peste nera che nel 1348-50 colpisce tutta l'Europa, spopolando città e paesi, famiglie e conventi ⁽⁹⁾.

- (8) Papa Clemente V, al quale ricorsero i terziari, raccolse più esatte notizie e dopo essersi assicurato che i terziari non c'entravano per nulla, con la Bolla "*Tenorem cuiusdam*" del 30/8/1308 confermò la Regola del Tof.

Dopo la morte di Clemente V (1314), i nemici del Terz'Ordine ne approfittarono per rinnovare gli attacchi contro di esso.

Dalle Bolle "*Sancta Romana*" e "*Si Ea*" di Giovanni XXII risulta che ci furono "fratelli e sorelle del Terz'Ordine" che si immischiarono "in dispute teologiche a detrimento della fede": che si lasciarono cioè coinvolgere nelle discussioni sul tema della povertà che agitavano allora l'ordine francescano; molti di essi – addirittura una cinquantina tra il 1319 e il 1322 – furono inquisiti per eresia, processati e condannati al rogo.

Va osservato tuttavia che gli stessi documenti pontifici, che condannano i terziari coinvolti nella polemica antipapale, indicano con chiarezza che ve ne sono altri che restano fedeli alla regola: nei loro confronti vengono rinnovate le esortazioni e approvazioni precedenti; ricordiamo poi che proprio la Francia meridionale può contare nei medesimi inquieti anni una coppia di coniugi terziari dei quali è stata riconosciuta la santità: Elzeario di Sabran (+1323) e Delfina da Signe (+1360).

- (9) Il Terz'Ordine per la dedizione agli ammalati ne esce annientato in alcune delle sue più importanti Fraternità; ricordiamo qui la completa scomparsa della Fraternità di Perugia come esempio di fraternità con forte capacità di servizio in campo politico-diplomatico.
- (10) Dopo Gregorio XI, il Concilio elesse papa Urbano VI (1378-1389).

La maggioranza francese all'interno del Sacro Collegio elesse dopo appena 6 mesi Clemente VII (1378-1394) come antipapa che si ristabilì ad Avignone.

Si aprì così lo scisma d'Occidente (1378-1417) con due Papi che risiedevano, contemporaneamente, l'uno in Francia e l'altro in Italia.

Durante il Grande scisma d'Occidente

Papi romani		Papi Avignonesi (antipapi)	
Urbano VI	(1378-1389)	Clemente VII	(1378-1394)
Bonifacio IX	(1389-1404)	Benedetto XIII	(1394-1423)
Innocenzo VII	(1404-1406)	Alessandro V	(1409-1410)
Gregorio XII	(1406-1415)	Giovanni XXIII	(1410-1415)

Il Concilio di Pisa (1409) depose i due Papi, Gregorio XII e Benedetto XIII, che rifiutarono, nominando un terzo (Alessandro V).

Il successivo Concilio di Costanza (1414-1418) portò alla eliminazione dei tre Papi (Giovanni XXIII successe ad Alessandro V) e alla elezione di Martino V (1417) che venne riconosciuto universalmente.

Scisma d'Occidente. Dopo 70 anni di "cattività avignonese", ossia il trasferimento forzato del papato ad Avignone, l'8/4/1378 fu eletto Papa Bartolomeo Prignano con il nome di Urbano VI, mentre il popolo romano assediava il conclave per paura che un nuovo papa francese, succedendo a Gregorio XI, riportasse la sede della cristianità ad Avignone.

Eletto con il benestare dei francesi Urbano VI, che non era neppure cardinale (era arcivescovo di Bari), era stato scelto in primis perché italiano, come chiedevano i cardinali romani, ma anche perché lo si riteneva molto influenzabile, facile da manovrare.

Inoltre, altri due avvenimenti sociali e religiosi insieme: la guerra dei cent'anni tra Francia e Inghilterra (1337-1453) con innumerevoli lutti e rovine; e il grande Scisma nella Chiesa ⁽¹⁰⁾ (1378-1417) che procura divisioni all'interno di nazioni, diocesi, parrocchie, famiglie cristiane, Ordini religiosi, loro province e singoli conventi ecc.

Con il 400, poi, una nuova mentalità va gradatamente prendendo piede, quella umanistica e rinascimentale, che non pone più Dio e il sacro al centro della vita, bensì l'uomo stesso con le sue capacità.

In questo trapasso dal Medioevo all'epoca moderna, proprio del secolo XV, altri avvenimenti ancora sono la cornice esteriore e il clima in cui si trovano a vivere e operare i francescani secolari: i tormentati passi per superare le divisioni ecclesiali (Concili di Pisa 1409, di Costanza, che pose fine allo Scisma 1414-1418, di Firenze 1438-1443); i tentativi di riformare la Chiesa "nel capo e nelle membra", tentativi frustrati purtroppo dalla progressiva mondanizzazione di tanti prelati; nell'Ordine francescano, le tensioni tra i frati della "Comunità" o Conventuali e quelli dell'Osservanza, col progressivo affermarsi di quest'ultima e di altre riforme che restituiscono mordente al carisma francescano.

I terziari, dal clima umanistico, traggono la spinta per rivendicare una maggiore autonomia; ma contemporaneamente si trovano coinvolti e lavorano per ridare un volto alla Chiesa soprattutto con i papi Martino V (1417-1431), Eugenio IV (1431-1447) e Niccolò V (1447-1455).

I quali, attraverso un rilevante numero di documenti pontifici, confermano o mutano privilegi, toccano i rapporti con il 1° Ordine, delineano il progressivo formarsi della "regolarità" nel Tof.

Ciò favorisce il coinvolgimento dei laici nell'opera di rinnovamento.

Fu soprattutto la reazione del movimento dell'Osservanza che ridiede vigore alla Famiglia Francescana, in particolare per opera di alcuni personaggi di grande rilievo,

Si sbagliavano tutti: si lanciò in un capillare progetto di riforma della Chiesa e di lotta alla simonia, supportata dalle prediche di S. Caterina da Siena; divenne incontrollabile e ingovernabile tanto da provocare lo scisma d'Occidente, colpa che gli rimase incollata addosso nei secoli.

Infatti, neppure sei mesi dopo il conclave che lo elesse, il collegio cardinalizio ne indisse uno nuovo, con l'elezione di un nuovo Papa, Clemente VII. Evento che di fatto, per 40 anni, divise la Chiesa nell'obbedienza prima a due Papi e poi addirittura a tre, fino al Concilio di Costanza nel 1417, che pose fine allo Scisma d'Occidente.

Urbano VI morì il 15/10/1389, dopo 12 anni di pontificato.

come san Bernardino da Siena e san Giovanni da Capestrano, san Giacomo della Marca e il Beato Alberto da Sartiano: **le Quattro Colonne** dell'Osservanza.

Il Quattrocento registra, anche per il Terz'Ordine, un avvenimento di grande rilevanza storica: l'espansione del nuovo mondo. Dopo che Cristoforo Colombo toccò il continente americano si trovano subito, tra spagnoli e portoghesi, terziari secolari. Ne fanno fede i registri di viaggio che annotano, dopo la firma, l'appellativo di "hermano de la Tercera Orden de S. Francisco", oppure "Tersero franciscano". Certamente in America è avvenuto quello che successe in Europa nei primi decenni del francescanesimo: alla predicazione dei frati seguì la formazione di gruppi di fedeli laici che si legavano alle "leggi della Penitenza".

Tra il vecchio e il nuovo

E' ormai da un secolo che l'insieme dei fratelli e delle sorelle penitenti ha assunto la denominazione più corrente di "Terz'Ordine della Penitenza di S. Francesco", sottolineando sempre, con questa o altre espressioni simili, il legame che lo unisce al suo fondatore o istitutore.

Ogni Fraternità poi continua a vivere autonomamente, potendosi rivolgere, per l'assistenza spirituale, secondo la Regola approvata da Niccolò IV nel 1289, sia a religiosi minoriti che di altri Ordini. E i terziari, come nel passato, appartengono a tutte le classi sociali. Tra loro ci sono nobili e plebei, re e regine, conti e baroni, uomini e donne, celibi e sposati.

Ora però quello che più balza agli occhi nel Terz'Ordine francescano che professa la Regola di Niccolò IV è l'accentuato "pluralismo", ossia i diversificati modi di vivere questa vocazione.

Ci sono gli *eremiti*, che vivono isolati dal mondo singolarmente o anche in comunità, e questi ultimi dediti non solo alla contemplazione ma anche all'azione. Le comunità eremitiche belghe e olandesi per esempio sono impegnate nel lavoro di cardatura, filatura e tessitura.

Continuano ad esserci, e sono ancora tanti, i terziari "secolari" che vivono nelle proprie case, lavorando per conto proprio o di terzi, nelle varie attività umane secondo la condizione sociale di ciascuno.

Quelli che appaiono fiorire maggiormente sono i terziari "*comunitari*", ossia viventi come piccoli nuclei in case private o in comunità più numerose riconosciute dalle stesse

autorità ecclesiastiche. Sono normalmente comunità cittadine che si dedicano ad attività ospedaliere o caritative varie, ma anche ad attività pastorali o alla contemplazione.

Tutti questi (eremiti, “secolari” e “comunitari”), oltre a professare la stessa Regola, quella di Niccolò IV, vestono ancora “l’abito della Religione”, ossia la primitiva tonaca talare, modesta e severa di forma e segno distintivo dell’Ordine.

La novità maggiore del secolo è l’intrecciarsi, in una stessa Fraternità, di “secolari” e di “comunitari”.

Dipendenti da uno stesso Ministro o Ministra abbiamo terziari e terziarie viventi nelle proprie case e per proprio conto e altri viventi in piccoli nuclei o in comunità più organizzate ma senza la clausura dei monasteri ⁽¹¹⁾.

A livello più ampio, e cioè per tutto il Terz’Ordine del Sud Italia, uno studioso osserva: “da varie Bolle traspare l’aspirazione di parecchie terziarie secolari ad una vita più perfetta, appena libere da impegni familiari”.

* * *

Lo splendore dell’Ordine si manifesta soprattutto nella grande fioritura di santità; tanti fratelli e sorelle, di ogni età e condizione, con la loro testimonianza eroica diedero una prova inconfutabile della ricchezza spirituale del Terz’Ordine in ogni ambito sociale: famiglia, servizio caritativo, opere di misericordia, lavoro quotidiano ⁽¹²⁾.

(11) Come è avvenuto tutto questo?

Sul finire del ‘300 e per tutto il ‘400 si hanno casi in cui una terziaria accoglie nella propria casa altre terziarie e conduce vita devota con loro. Talvolta questa casa è l’inizio di un monastero per terziarie di vita regolare. E’ il caso, questo, della terziaria perugina Tommasa di Marco, che nel 1435 appare condurre vita comune in casa sua con un gruppetto di altre terziarie. In seguito, avendo lasciato in eredità la sua casa a tre terziarie, una di queste, più intraprendente, Donata di Filippo, organizza il gruppo delle consorelle sul tipo della vita monastica. Il monastero che così nasce viene intitolato a S. Elisabetta, benché dalla gente appaia più comunemente conosciuto come “la casa della Donata”; alla fine del ‘400, poi, verrà incorporato nella congregazione terziaria facente capo al Monastero perugino di Valfabbrica. Con il monastero di Valfabbrica assistiamo al nascere e fiorire di una comunità terziaria di “vita regolare”, che rimane però contemporaneamente centro di vita anche per terziarie “secolari”.

E lei, come le altre che le succederanno nell’ufficio, rimane contemporaneamente Ministra delle terziarie “regolari” e di quelle “secolari”.

(12) Il Terz’Ordine si apre con una meravigliosa fioritura di santità: dai due patroni S. Elisabetta d’Ungheria (1231) e S. Ludovico di Francia (1270), al beato Lucchese (1260), che la tradizione vuole essere stato il primo terziario, a S. Rosa di Viterbo (1252), patrona della Gioventù Francescana, a S. Margherita da Cortona (1297), compatrona dell’Ofs, alla beata Angela da Foligno (1309).

Aspetto notevole di questo movimento è il posto che vi hanno ottenuto le donne laiche in questo secolo XIII. Su tutte santa Elisabetta d’Ungheria: una Marta

Quasi tutta l'attività dei terziari era rivolta alla carità imitando S. Francesco che curava i lebbrosi.

Essi praticavano tutte le opere di misericordia, secondo il Vangelo, soprattutto nell'assistenza degli ammalati di ogni ceto e affetti da qualsivoglia malattia, comprese le più riluttanti, quali la lebbra, la peste e il tifo, tanto frequenti in quei tempi. Prestavano anche l'assistenza dei poveri, insegnavano ai meno abbienti, aprendo scuole gratuite in tutta Europa, compivano opera di prevenzione, specialmente per le giovani in pericolo e, dove c'era bisogno, intervenivano per il risanamento morale.

Vicino alle Fraternità sorgeva quasi sempre un ospedale o un'opera pia, sostenuti dalle offerte dei terziari. Spesso si riunivano in comunità per essere più liberi nell'esplicare tali uffici di carità o per amministrare beni che erano stati lasciati loro in eredità. Le cronache di ogni regione ne riportano la storia e non solo in Italia, ma in tutta Europa.

La vita spirituale non era meno viva. Alla Regola di Niccolò IV sono aggiunte altre pratiche di vita spirituale con speciale riguardo alle preghiere e alla frequenza ai sacramenti, specialmente dell'eucaristia e della penitenza. Si insiste sulla pratica della carità fraterna, sulla cura dei fratelli infermi e sulla celebrazione di suffragi per i fratelli defunti. Per ricevere nell'Ordine un nuovo fratello è severamente esaminata la sua vita e la sua reputazione.

Essere terziari era sinonimo di vita spirituale intensa e testimoniante. Se si veniva meno a tali propositi intervenivano i Papi stessi per purificare la loro vita e richiamarli

infaticabile e una Maria ardente. In lei troviamo fuse le due caratteristiche che caratterizzano le grandi figure del laicato francescano: un'alta capacità di contemplazione e una notevole operosità caritativa. Poi, allo scadere del secolo, S. Margherita da Cortona e beata Angela da Foligno. Entrambe rinnovano la testimonianza già realizzata in Elisabetta: sono laiche, hanno conosciuto il vincolo degli affetti umani, hanno avuto figli, operano attivamente nella carità (anche Margherita fondò un Ospedale e, come nota il suo biografo, "a questa casa applicò tutto il suo cuore: Casa S. Maria della Misericordia").

Il proto-terziario Lucchese di Poggibonsi (la tradizione quasi unanime gli assegna il primato), mercante abile e spregiudicato, dopo la conversione divenne generoso e onesto nel suo commercio, oltre a condurre una vita di pietà, di povertà volontaria, di dedizione ai poveri e agli ammalati, insieme alla moglie Buonadonna, che lo segue nella nuova avventura spirituale fino alla morte, che avvenne a poche ore di distanza l'uno dall'altra. Uomo nuovo fu Pier Pettinaio da Campi, in quel di Siena, il quale, andando a Pisa a comprare i pettini che poi vendeva nella sua botteghetta, si metteva sul Ponte Vecchio a rivederli uno per uno e se gli parevano imperfetti li gettava nell'Arno dicendo a chi si meravigliava: "Io non voglio che una persona abbia da me mala mercanzia".

all'ordine, proprio perché il TOF era il "fiore all'occhiello" della Chiesa. Di conseguenza i Papi diedero ai terziari molti privilegi ⁽¹³⁾.

Come si vede, senza idealizzare, senza illudersi che non vi siano state insufficienze umane, limiti di vario genere, sia all'interno che all'esterno, il messaggio cristiano vissuto con sensibilità francescana portava a valorizzare la fraternità sia dentro che fuori l'Ordine, nei sentimenti e nelle concrete realizzazioni di carità, alcune delle quali anche oggi destano meraviglia per la concretezza e l'inventiva. I secoli XIII e XIV costituirono l'epoca d'oro della vita di fraternità interna e delle concretizzazioni di vita fraterna all'esterno del Terzo Ordine francescano.

Qui è bene richiamare anche la stretta collaborazione dei terziari con le iniziative caritative e le concretizzazioni di fraternità realizzate dal Primo Ordine. Scrive uno storico del francescanesimo, esponendo le attività del Primo Ordine: "Oltre le elemosine giornaliere che si usava dare ai poveri alle porte di conventi, (si prestavano) la cura dei lebbrosi, tanto preferita da S. Francesco, l'assistenza agli appestati e le diverse istituzioni benefiche, come asili, ospedali promossi dallo zelo dei Frati Minori e posti generalmente sotto la direzione dei Terziari"

LA RIPRESA

La ripresa dell'Ordine secolare nel Quattrocento ha avuto un testimone in sant'Antonino, vescovo di Firenze nella prima metà del secolo, proveniente dall'Ordine domenicano; nella sua *Summa theologica* egli afferma che "sotto la regola e l'abito del Terz'Ordine di san Francesco militano molti degli ospedalieri e altri raggruppati in congregazioni"; gli fa eco, con una punta di enfasi, Bernardino de Bustis: "La cristianità intera è piena di uomini e di donne che osservano sinceramente la regola dei terziari".

La predicazione dei frati dell'Osservanza, nella misura in cui toccava temi di carattere politico e sociale, come la pacificazione tra le fazioni rivali sempre attive nelle città o come l'usura, strettamente legata allo sviluppo del commercio e alla sempre

(13) Il segreto di tale vitalità, dice p. Fredegando d'Aversa, sta "nel concentramento del governo spirituale in mano di un ordine diffuso in tutte le parti del mondo, strettamente legato alla S. Sede, aperto a tutte le iniziative apostoliche. Ciò ha procurato al Terz'Ordine i benefici dell'unità di direzione, della rettitudine dottrinale e di una spinta sempre rinnovata verso tutte le opere buone".

crescente necessità di denaro da impiegarvi, ha certamente influito sull'impegno dei terziari nell'attività sociale ⁽¹⁴⁾.

Proseguono anche nei secoli XIV e XV le attività assistenziali – ospedali e *domus charitatis* – iniziate nel Duecento; all'azione caritativa nell'ospedale del Pammatone, nella sua città, lega il suo nome santa Caterina da Genova (1447-1510)⁽¹⁵⁾.

Caterina da Genova prosegue e completa la serie delle francescane secolari – Elisabetta, Margherita, Angela, ... - che seppero unire l'alta contemplazione alla carità.

(14) Uno dei grandi risultati dell'azione sociale dei francescani dell'Osservanza, impegnati nella predicazione itinerante furono i Monti di Pietà.

L'espressione Monte di Pietà è costituito da due termini: il primo, mutuato dal linguaggio finanziario: Monte significa infatti cumulo e, nel gergo finanziario, cumulo generale di prestiti; il termine pietà rimanda a uno dei ritratti della passione di Cristo, all'*Imago pietatis*.

I due termini furono riuniti per la prima volta nel 1428 per designare l'istituto di beneficenza "*in favorem pauperum*" da erigersi a Roccacontrada (Arcevia) da parte della locale confraternita di S. Maria, su esortazione di fra Ludovico da Camerino, predicatore quaresimale di quell'anno.

Ricordiamo anche la creazione dei *monti frumentari* "creati per proteggere i piccoli agricoltori contro l'eventualità dei cattivi raccolti e contro gli accaparratori".

Scopo dei Monti di Pietà fu quello di consentire alla popolazione, umile e povera, di ottenere in prestito piccole somme di denaro – garantite di norma da pegno – onde sopperire alle più immediate necessità, per non essere travolti dall'usura.

Negli anni 1462-1496 furono fondati oltre 110 Monti di Pietà.

Dal Capitolo Generale di Firenze (1493) venne imposto di corrispondere una piccola maggiorazione, da non considerarsi un tasso di interesse bensì solo un compenso per le prestazioni date, cioè per le spese di amministrazione e di gestione dell'Istituto stesso.

L'ala rigorosa dei frati osservanti, continuò, invece, a ritenere come prestito a interesse e pertanto non lecito.

Il Concilio Lateranense V (4/5/1515) dichiarò la liceità dell'esiguo interesse richiesto dai Monti.

(15) Non è rigorosamente documentata la sua appartenenza al Terz'Ordine ma nell'inventario degli oggetti trovati dopo la sua morte sono menzionati due tuniche di panni francescani.

Caterina da Genova ebbe vivo e acuto il senso della secolarità, come testimonia l'episodio narrato nella vita scritta dal suo confessore Cattaneo Marabutto: un giorno un frate domenicano le disse di essere più capace di lei nell'amare Dio, perché essa era sposata e viveva col marito nel mondo, mentre lui era religioso e ne indossava l'abito; la risposta fu fulminea: "S'io credessi che l'abito vostro mi dovesse accrescere una sola scintilla d'amore, io ve lo levarei per ogni modo, quando altrimenti non mi fosse concesso d'averlo. Quanto poi che voi meritate più di me per la rinuncia per Dio fatta e per l'ordinazione della Religione... queste cose siano vostre; ma che io non possa amare Dio tanto quanto voi, non me lo darete giammai ad intendere per alcun modo".

Con l'affermarsi del movimento dell'Osservanza si rinnovarono anche le sorti dell'Ordine secolare; i maggiori esponenti della riforma, infatti, lo apprezzarono, ne curarono la diffusione, lo difesero.

San Bernardino da Siena, nel corso di predicazione tenuto nella sua città nel 1427, così esorta i suoi concittadini: "O cittadini che avete donna, e simile a voi, donne che avete marito, e voi vedove, umilmente ognuno nel suo grado può diventare servo di Dio, sotto l'ordine di santo Francesco. Quante valenti persone sono già entrate in questo Ordine!... Oh, che ve n'è moltitudine del Terz'Ordine. E c'è ne so' pur anco qui. Io ne consiglierei a vedove e maritate";

e incalza, con una delle sue battute efficacissime: "dico di me, che se io fusse secolare, io c'entrerei dentro. Adunque, non sognate, fate fatti, non solo parole".

Il grande predicatore rinnova così la circostanza che, nel momento delle origini, legò alla predicazione minoritica, di tipo morale ed esortatorio, il sorgere dei penitenti francescani, conferma il carattere popolare dell'Ordine che viene proposto ai fedeli tutti e, nel medesimo tempo, sottolinea l'impegno di umile servizio a Dio richiesto a chi voglia entrarvi.

Anche Bernardino de Bustis dedicò al Terz'Ordine la ventisettesima predica del suo *Rosarium sermonum*, che costituisce un piccolo trattato sulla imitazione di Cristo quale può realizzarsi attraverso lo *status* di terziario francescano.

La documentazione più abbondante sull'interesse del Terz'Ordine è quella relativa a san Giovanni da Capestrano (1386-1456), la cui attività a favore della fraternità secolare fu assidua e ricca di frutti.

Per coloro che contestavano i privilegi dei penitenti sanciti nelle Bolle del Duecento e sempre poi confermati e rinnovati dai Papi, Giovanni da Capestrano indirizzò – dimostrando sia veemenza di carattere che lucido rigore di scienza giuridica -, il *Defensorium Tertii Ordinis Beati Francisci*, composto a Milano tra il 26 marzo e il 28 maggio 1440 ⁽¹⁶⁾.

(16) Argomento del trattato è la questione se "I Fratelli e le Sorelle della penitenza... debbano godere dei privilegi e delle immunità delle persone ecclesiastiche, sia per il foro che per gli altri privilegi concessi." Gli elementi essenziali della tradizione intorno all'origine del Terz'Ordine, alla spiritualità e alle testimonianze agiografiche, e soprattutto della tradizione giuridica, saldamente appoggiata alla regola di Niccolò IV e agli altri documenti pontifici, sono ripresi nel testo con grande chiarezza e forza di espressione.

III PARTE

L'ISTITUTO DELLA OBEDIENZIALITÀ'

La perdita totale dell'autonomia avvenne il 15 dicembre 1471, quando papa Sisto IV con la Bolla *Romani Pontificis Providentia* sottomise al regime dei frati Minori i fratelli e le sorelle dell'Ordine della penitenza e, concedendo alle due Famiglie minoritiche "superiorità, preminenza e autorità" ⁽¹⁷⁾ sui fratelli e le sorelle, sanciva l'istituto della obbedienzialità.

Divenuti una frangia dei Primi Ordini, i terziari furono sollevati da ogni responsabilità, si venne spegnendo la loro alacrità, che li aveva fatti protagonisti incontrastati di tante opere benefiche. Isolamento totale dei terziari di una Obbedienza da quelli delle altre; persino le indulgenze erano valedoli per l'Obbedienza che le aveva ottenute e non per le altre.

Dopo aver tenacemente difeso la loro autonomia, e aver operato in seno alla società, con larghezza di cuore e di mezzi, i penitenti, figli ubbidienti della santa madre Chiesa, sono costretti a rassegnarsi al loro triste destino. Le loro opere di misericordia si esauriscono per mancanza soprattutto di personale; i loro beni, nel migliore dei casi vengono annessi ad altre opere di beneficenza ancora efficienti. Così frantumati e ristretti nelle rigide norme della obbedienzialità, senza la possibilità di celebrare più un capitolo indipendente e di provvedere ai propri interessi, cessano praticamente di essere una persona morale nella Chiesa.

I capitoli dei frati minori, sia generali che provinciali, legiferano sui terziari, come oggetto di loro proprietà.

Questa stretta dipendenza del Terz'Ordine dal Primo Ordine era avvenuta per tre anni già antecedentemente, nel 1428-31, ad opera di papa Martino V. Ma allora, di fronte alle vive contestazioni suscitate, il successore Eugenio IV aveva riportato l'Ordine alla prassi consigliata da Niccolò IV: libera scelta del visitatore tra i Minoriti o altri religiosi. Eugenio IV inoltre aveva allora esteso la facoltà di assistere i terziari sia ai Terziari Regolari (1431) sia ai frati dell'Osservanza (1434).

(17) Si tratta dei termini usati dalla Bolla *Romani Pontificis Providentia* nel riferire il contenuto della richiesta dei Minori. Il Papa, accondiscendendo alle loro richieste, risponde: "Noi dunque, inclinati alle dette suppliche, approviamo in forza della presente le predette e qualunque altra lettera, per cui è data a voi superiorità, preminenza e autorità sui fratelli e le sorelle del medesimo Terz'Ordine e decreto che debbano ottenere la forza di perpetua fermezza ...".

Al 1471 data anche l'equiparazione degli Osservanti ai Conventuali nelle attribuzioni relative al Terz'Ordine: ambedue le Famiglie hanno facoltà di visitare le Fraternità, istruire e correggere i terziari, imporre l'abito, ricevere la Professione, stabilire un confessore e un visitatore dell'Ordine.

E' in questo momento che nascono i nuovi appellativi: "Terz'Ordine dell'Osservanza" o "fratelli e sorelle Conventuali del Terz'Ordine di san Francesco".

In quest'ampio periodo di oltre 420 anni anche altre riforme nate in seno al Primo Ordine hanno facoltà di assistere Fraternità del III Ordine: i Cappuccini (1620, 1675), i Recoletti e Riformati (1745).

Ogni Fraternità è autonoma e dipende solo dal convento presso cui, o vicino a cui, conduce la sua vita e azione.

Non esiste vera unicità giuridica fra loro: questa è data dal comune indirizzo che dona l'una o l'altra Famiglia del Primo Ordine o del Terz'Ordine Regolare che l'assiste.

Ovvio che, in questo periodo, come nei precedenti e nel seguente, è l'unica Regola da tutti professata che dona unità spirituale profonda a tutti.

Per l'Ordine della penitenza si apriva una nuova epoca, in cui il nome di "Terzo Ordine" ⁽¹⁸⁾ assumeva, invece, tutto intero il suo significato di accessorio, di dipendenza ⁽¹⁹⁾

(18) Le diverse Famiglie, giuridicamente autonome, sono nate tali per motivi di natura storica, ma non era così agli inizi.

Se questo è evidente in modo chiaro nel Primo Ordine, non lo è tanto chiaramente nel Terz'Ordine, perché questo ha trovato la sua collocazione giuridica sotto la direzione dei Frati soltanto dopo la Regola di Niccolò IV e, oltretutto, ha cominciato a dipendere dalle singole Famiglie del Primo Ordine dopo che questi sono andati ognuno per conto proprio.

La divisione in "Obbedienze" non ha nulla a che fare con le intenzioni di Francesco e tanto meno, con l'identità originaria del carisma francescano.

E' soltanto frutto di contingenze storiche.

Il cambiamento del nome (da *Ordo Poenitentiae* a *Ordo Sancti Francisci*) non è che il segno di un cambiamento che investe la stessa struttura dell'*Ordo Poenitentium*: quest'Ordine di laici, aveva certo una propria struttura giuridica, ma nello stesso tempo doveva dipendere dai Frati Minori, che li dirigevano con i loro *visitatori e istruttori*. In altre parole, affidandone la cura e la direzione, nella figura del visitatore, ai Frati Minori, i Pontefici sottoponevano (*de facto* se non *de iure*) il Terz'Ordine al Primo; ai Frati Minori che vedevano nei Penitenti nient'altro che dei loro seguaci, dei loro benefattori e spesso dei loro amministratori nell'uso del denaro.

(19) L'aggettivo ordinale "terzo", nel nostro discorso, non ha alcuna valenza cronologica. Cioè, il movimento penitenziale francescano non è detto **Terz'Ordine** per significare che è iniziato dopo il **primo** e dopo il **secondo**.

E', invece, detto terzo per la struttura mista: uomini e donne, celibi o nubili e coniugati, chierici e laici, giovani e maturi.

La definitiva perdita dell'autonomia comportò anche il frantumarsi della unità originaria dell'Ofs. I penitenti, infatti, cessarono di agire in prima persona e da soggetto di diritti e doveri diventarono un "oggetto", per giunta conteso tra più pretendenti, che all'inizio erano due: i Conventuali e gli Osservanti, ma poi divennero tre, con l'affermarsi delle varie congregazioni del Terzo Ordine Regolare, e in ultimo quattro, con il sorgere dei Cappuccini.

Con la Bolla di Sisto IV, non solo si chiudeva una epoca gloriosa di operosa autonomia dell'Ordine della penitenza, ma anche un'epoca assai travagliata, caratterizzata dalla costante tendenza dei Minori a limitare o ad eliminare l'autonomia dei Penitenti per affermare la loro giurisdizione sugli stessi.

Sino al 1471 la storia è contrassegnata da due tendenze diametralmente opposte e inconciliabili tra loro: mentre i Fratelli della penitenza miravano alla centralizzazione e all'autonomia, i Minori vedevano nei Penitenti solo dei loro seguaci, a loro sottoposti. Purtroppo con la Bolla di Sisto IV ebbe ragione questa seconda tendenza e venne assecondato il disegno di "superiorità, potestà e autorità" coltivato da sempre dai Minori, benché ciò fosse contrario alle origini, alla storia e alla natura sia dell'Ordine della penitenza sia dell'Ordine dei Minori, e soprattutto contrario alla volontà di san Francesco, padre e fondatore dell'uno e dell'altro Ordine ⁽²⁰⁾.

L'idea dei **tre Ordini** o stati di vita risale, forse, a sant'Agostino, il quale constatava che nella Chiesa vi sono di fatto "tre generi" di fedeli e non vi possono essere altre categorie di cristiani.

Gregorio Magno teorizza tale idea con gerarchia in crescendo, cioè dai minimi ai massimi livelli di perfezione cristiana: "La santa Chiesa consta di tre Ordini, cioè dei coniugati, dei celibi o nubili e dei responsabili del clero".

Papa Innocenzo III invertì la gerarchia tradizionale dei tre Ordini, procedendo dal massimo al minimo.

La nomenclatura francescana si ispira a questa realtà storico-giuridica.

Quando è entrato in uso il termine Terzo Ordine?

"I Fratelli e le Sorelle" che seguono Francesco d'Assisi, fin dalle origini si trovano *ipso facto* inseriti nella struttura canonica di Terzo Ordine.

Probabilmente, per la prima volta in forma ufficiale, i Fratelli e le Sorelle della Penitenza vengono detti: *Fratres Tertii Ordinis Sancti Francisci* da Gregorio IX nella Bolla *Cum dilecti* del 7 gennaio 1230.

Negli anni 1232 – 1235 Giuliano da Spira parla con chiarezza di "Terz'Ordine dei Penitenti".

La duplice terminologia si alterna all'uso pratico: **Terz'Ordine** si riferisce alla tipologia giuridica, mentre **Ordine della penitenza** sottolinea la spiritualità e lo stile di vita.

(20) Un esempio, tra i tanti, di un tale atteggiamento, che non era proprio quello del servizio, lo si ha nella "Regola del Terz'Ordine dei Penitenti" del P. Michele di S. Vito. Egli trascrive con una certa solennità la patente di visitatore trasmessagli dal

Sino alla Regola approvata da Paolo VI nel 1978 l'Ordine della penitenza rimarrà una quasi proprietà del Primo Ordine francescano e del TOR. Per secoli, infatti, non solo si andò avanti secondo quanto stabilito dalla Bolla *Romani Pontificis Providentia*, ma anche la nuova sensibilità per l'unità e l'autonomia, che si cominciò ad avvertire già durante il pontificato di Leone XIII (1878-1903), venne tenuta a freno per lungo tempo ⁽²¹⁾

La sottomissione del Terz'Ordine alla piena giurisdizione (superiorità, potestà, autorità) dell'Ordine dei frati Minori, ha avuto i suoi aspetti positivi e negativi.

Gli aspetti positivi principali si possono delineare così: innanzi tutto si deve ai Frati Minori la diffusione nel mondo del Terz'Ordine. Infatti, la propagazione dei conventi dei frati Minori in Europa, in America, nelle Missioni, diede origine alle Fraternità del Terz'Ordine che fiorivano accanto e per l'attività di quei conventi. Se i Frati Minori non avessero avuto piena giurisdizione, non avrebbero impegnato le loro forze e il loro tempo in questa attività di promozione e di cura del Terz'Ordine, come ci è dato di capire, leggendo lo scritto di san Bonaventura: *Cur fratres non promoveant Ordinem poenitentium* (VIII, 368a-369b).

Inoltre, la giurisdizione dei Frati Minori ha preservato il Terz'Ordine dal pericolo dell'eresia, così facile nei movimenti religiosi popolari, come la storia documenta abbondantemente, in ogni tempo.

Infine, la cura e la sollecitudine dei Frati Minori verso il Terz'Ordine ha costantemente comunicato ai laici la spiritualità, il nuovo linguaggio umano e religioso di san Francesco, nelle diverse epoche e nelle diverse culture.

Personalmente sono convinto che senza l'attenzione, la cura finanche la "tutela" del Primo Ordine, il Terz'Ordine avrebbe potuto soggiacere a deviazioni di ogni genere e forse anche scomparire dalla "geografia" ecclesiale, come tante altre contemporanee aggregazioni di laici.

Ministro provinciale, e dice di farlo "affinché i ministri e le ministre, tutti i fratelli e tutte le sorelle capiscano l'obbedienza, la soggezione e la subordinazione che gli devono, per comando delle costituzioni apostoliche" (Michele da S. Vito, *Regola del Terz'Ordine dei Penitenti istituito dal Serafico Padre san Francesco*. Lucca 1718; 103).

(21) L'epoca di Leone XIII è importante per ciò che concerne le istanze di unità, autonomia e secolarità dell'Ofs, nonché della sua missione sociale.

Ma i tempi non erano ancora maturi per l'assunzione da parte del Terz'Ordine e forse anche delle Famiglie Francescane, ferme sul concetto dell'Obbedienzialità, delle responsabilità che il Papa intendeva affidargli.

Tuttavia, non si possono sottovalutare quegli aspetti negativi che la Regola rinnovata di Paolo VI si è proposto di superare. La proclamata “superiorità, potestà e autorità” dei Frati Minori ha ridotto il Terz’Ordine in uno stato di inferiorità, di soggezione, togliendogli quella sua identità di ordine secolare, con la specifica missione e responsabilità all’interno della stessa secolarità. La protezione e la direzione giuridica dei Frati Minori ha indotto il Terz’Ordine ad aspettarsi tutto – iniziative, progettazioni, scelte operative e pratiche religiose – dal direttore frate minore, il quale, essendo un religioso e non un secolare, non poteva se non proporre quella religiosità propria della sua vocazione. Inoltre, la frammentazione e lo smembramento del Terz’Ordine in tante Fraternità indipendenti e non collegate tra loro, in quanto ognuna aveva il suo ministro locale, ma non vi era un ministro né regionale né generale, risultava un impedimento insormontabile per un’azione unitaria del Terz’Ordine nella società. E ciò apparve con evidenza quando, nei tempi moderni, sorsero i movimenti di massa.

Accompagnarsi da adulti: trame di comunione tra assistenti e laici

Il titolo del presente intervento riferisce una tematica stimolante e urgente per la crescita della fraternità dell'Ordine Francescano Secolare, luogo di crescita nella fede e di esperienza ecclesiale, in cui si sviluppa il dinamismo ecclesiale della comunione e il dinamismo carismatico francescano.

Nella prima parte richiamo alcuni aspetti oggettivi che fanno da sfondo alle 'trame di comunione' che assistente e laici francescani, da adulti, devono poter intessere. Questi aspetti riguardano dati oggettivi sull'assistenza ma che postulano l'esigenza di non fermarsi al dato giuridico.

Nella seconda parte cerco di identificare uno schema in cui confluiscono armonicamente i differenti momenti, relazioni, azioni, che intercorrono tra assistente, fraternità Ofs e singoli fratelli e sorelle terziarie per una esperienza credente e carismatica che agevoli il cammino dalla conversione alla maturità di fede.

1. Lo sfondo concettuale - esperienziale

1.1. L'assistenza: il dato giuridico – carismatico.

Le indicazioni sull'assistenza spirituale e pastorale sono presentate nella Carta del Servizio Fraterno (OFS di Puglia, 2010, pp. 31-36) e sono sostenute dalla citata convinzione di fondo espressa dal Ministro generale dei Cappuccini: *"Il legame che unisce i laici francescani alle sorelle e ai fratelli dei primi due Ordini è così forte che non si può toccare gli uni senza colpire gli altri [...] Il laicato francescano, i membri del primo Ordine e le sorelle del secondo Ordine sono accomunati da uno stesso destino sul largo fiume della fraternità, che è scaturito dal cuore del nostro padre san Francesco. O essi vivranno insieme una vita fervente, o ne condurranno una qualsiasi in cui insieme si spegneranno"*.

Lo "Statuto dell'Assistenza", promulgato collegialmente dai Ministri generali del primo Ordine e del Tor, rivisto nel 2009, esplicita significato e modalità dell'assistenza spirituale e pastorale sulla base delle Costituzioni generali dell'Ofs (cfr. artt. 85-91), precisando che *"l'Ofs e la Gifra hanno bisogno di un'assistenza spirituale e pastorale che li aiuti nel loro cammino di fede e di santificazione, nella loro missione specifica e nella solida formazione cristiana e francescana"* (Lettera dei Ministri generali per la presentazione dello Statuto dell'assistenza, 4 ottobre 2009).

La Conferenza degli Assistenti generali, poi, ha redatto il "Manuale per l'assistenza all'Ofs e alla Gifra" (2006), per agevolare il cammino di formazione e di rinnovamento degli stessi assistenti.

L'azione spirituale e pastorale dell'assistente è presentata all'art. 90§1 delle Costituzioni generali: *"È compito precipuo dell'Assistente comunicare la spiritualità francescana e cooperare alla formazione iniziale e permanente dei fratelli"*. In sintesi, l'assistente educa e vigila, in nome della Chiesa e dell'Ordine, affinché la Fraternità Ofs e i singoli fratelli e sorelle vivano l'ortodossia (*"siano cattolici"*, secondo l'espressione di san Francesco) e nell'ortoprassi, secondo i valori e lo stile dettati dalla spiritualità francescana.

Il fondamento, tuttavia, dell'affidamento dell'assistenza spirituale e pastorale dell'Ofs al Primo Ordine e al Tor, è espresso nelle prime parole dello Statuto: *"l'appartenenza alla medesima famiglia spirituale"* (Statuto, 1 §1); e la *missione* comune: *"I francescani religiosi e secolari, infatti, in modi e forme diverse intendono rendere presente il carisma del comune serafico Padre nella Chiesa e nella società"* (Statuto, 1 §2.);

Così è stato commentato questo passaggio nella CSF: *"Questo rapporto di complementarità carismatica viene vissuto 'in comunione vitale reciproca'. Non si tratta, cioè, di una mera rela-*

zione di governo, ma di una relazione ecclesiale all'interno della famiglia spirituale, una relazione che è reciproca; i religiosi sono necessari all'Ofs come questo è necessario ad essi. Nelle varie Costituzioni del Primo Ordine e del TOR è espresso un concetto fondamentale su questa complementarietà; lo dico con l'espressione del n. 95 delle Costituzioni Ofm Cap: "L'Ofs, che partecipa e promuove il genuino spirito della famiglia francescana, deve essere considerato necessario alla pienezza del carisma francescano". Se da un lato i religiosi si vedono affidare dalla Chiesa l'Ofs per assisterlo pastoralmente e spiritualmente, dall'altro lo Spirito li affida ai fratelli e sorelle dell'Ofs perché si completino a vicenda con diverse sfaccettature dell'unico carisma del fondatore. Parafrasando un testo noto del grande Sant'Agostino, ogni assistente spirituale, ma ancor prima ogni ministro provinciale o generale potrebbe dire: "Per voi sono assistente e pastore, con voi sono francescano". Questa duplice relazione – che in fondo rispecchia i due piani costituzionali della Chiesa: l'**uguaglianza sostanziale** dei battezzati e la **diversità funzionale**, che ruota attorno alla responsabilità di governo legata all'Ordine sacro – è espressa dall'art. 2 Statuto in un **doppio servizio**: l'ufficio fraterno dell'**altius moderamen** da parte dei Superiori Maggiori, e l'**Assistenza spirituale** alle fraternità e loro consigli" (CSF, 2010, 32).

Si deduce chiaramente, al termine di questo breve excursus, che l'assistenza non è legata solo ad un compito, ma esprime, e per questo esige, una profonda relazione e comunione.

1.2. L'assistenza delle Fraternità Ofs di Puglia.

A livello regionale operiamo in 5 assistenti, uno per ogni Provincia del Primo Ordine presente in Puglia (2 Ofm, 2 ofmcapp, 1 ofm conv). A livello di fraternità locali: trenta sono assistite da sacerdoti diocesani; le restanti dai frati Minori, Cappuccini e Conventuali delle cinque Province religiose di Puglia. In alcuni casi, il frate assiste più di una fraternità.

Se confrontiamo il principio della "comunione vitale reciproca" – principio fondante l'assistenza e ogni relazione tra frati minori e fratelli e sorelle Ofs – con la realtà attuale, si può notare agevolmente un forte scarto, unitamente a indubbi segni di rinnovamento. La valutazione si fonda sull'osservazione mancando ancora dati più precisi su come è proposta e accolta l'azione dell'assistente. Ancora oggi la figura del frate assistente attrae e fa convergere verso gli obiettivi della fraternità, ma non di rado monopolizza, decide autonomamente tematiche e iniziative, mancando spesso di aggiornamento.

A conclusione della relazione sull'assistenza all'Ofs al recente Capitolo dei Frati Minori del Salento ho scritto: "L'assistente della fraternità deve sperimentare, con passione e amore, la condizione del carisma con i fratelli e le sorelle dell'Ofs. Mi scuso se affermo che questa passione è abbastanza scemata ... ma è così! Ci siamo alquanto disamorati della fraternità secolare. Questo dipende forse dalla poca passione con cui viviamo la nostra vita fraterna? Se è così, dobbiamo ancora una volta convincerci che ogni nostra azione pastorale passa al setaccio del nostro vissuto credente e carismatico. Di conseguenza vi invito a prendere a cuore la relazione con le sorelle e i fratelli terziari, il loro cammino di fede, l'aiuto in una testimonianza francescana nel mondo. Questo agevola il ritmare il nostro stesso cammino con passo più deciso".

1.3. Il terzo convegno delle Chiese di Puglia (30 settembre 2011).

Il terzo convegno ecclesiale regionale (28-30 aprile 2011) ha avuto come tema: "I laici nella chiesa e nella società pugliese, oggi". Il Consiglio regionale Ofs ha proposto la formazione permanente dell'anno pastorale 2010-2011 sugli stessi temi affidando alle fraternità alcune delle schede preparate dall'Istituto pastorale pugliese, riadattate per le stesse fraternità. È stata l'occasione propizia per rivedere gli aspetti fondamentali e consolidare la sintonia con la chiesa sul laicato: nella sua identità ("chi sono i laici?"), nella sua relazione / comunione ("con chi sono i laici?"), nella sua missione ("per chi sono i laici?"). Il Consiglio regionale opererà una verifica del cammino delle fraternità su questo tema per rilanciarlo sia per la conoscenza delle "preposizioni" che lo stesso convegno ecclesiale ha affidato ai Vescovi, sia per una piena consapevolezza della identità – relazione – mis-

sione del laico che sarà stimolata dalla - speriamo imminente - lettera dei Vescovi come sintesi del Convegno.

Cito il Convegno e la fase preparatoria a motivo dei riferimenti che si riscontrano sul nostro tema, come ad esempio i contenuti della scheda II/a: "Collaboratori e corresponsabili. Verso un nuovo stile di rapporti tra laici e presbiteri".

Uno dei testi inseriti nella scheda citata così risuonava: «Durante il Convegno di Verona tre parole sono risuonate come una triade indivisibile: comunione, corresponsabilità, collaborazione. Esse delineano il volto di comunità cristiane che procedono insieme, con uno stile che valorizza ogni risorsa e ogni sensibilità, in un clima di fraternità e di dialogo, di franchezza nello scambio e di mitezza nella ricerca di ciò che corrisponde al bene della comunità intera» (CEI, "Rigenerati per una speranza viva" (1Pt 1,3): testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo, 23-24).

Il commento che ho proposto nel riadattamento della scheda per le fraternità Ofs è stato il seguente: "Qual è il significato specifico di: comunione, corresponsabilità, collaborazione? Muovendo dalla premessa che la comunione ecclesiale è un dono di Dio, ed è un bene della Chiesa, per la Chiesa e per la società, e che nella comunità matura gradualmente la collaborazione e la corresponsabilità, questa 'triade' indivisibile deve essere intesa come il successivo snodarsi di tre momenti strettamente legati fra loro: dalla comunione nasce la spinta alla collaborazione, mentre un'autentica collaborazione implica la corresponsabilità. Comunione e collaborazione non possono non portare a forme di vera e propria corresponsabilità, che deve tener conto della diversità dei ruoli e delle funzioni. In definitiva. La "Comunione" fa riferimento al dinamismo interiore che lega ciascuno all'amore di Dio in Cristo per mezzo dello Spirito e che è fondamento alla relazione libera, profonda e vera tra i credenti. Solo i dinamismi umani relazionali plasmati dalla comunione offrono la testimonianza in tal senso. - La "corresponsabilità" fa riferimento al proprio e specifico ruolo per la crescita della comunità da vivere insieme agli altri che hanno altri specifici ruoli, sempre per un unico bene che è la crescita della comunità e l'espandersi del Regno di Dio. Fa riferimento ad una precisa consapevolezza vocazionale che genera la missione e quindi la presenza riconosciuta nella chiesa, mai staccata e sempre in sintonia con la vocazione - missione - presenza degli altri. La "collaborazione" fa riferimento al concreto e armonioso intervento di più forze per gli impegni ordinari nella comunità e per particolari progetti studiati e condivisi" (Ofs regionale, Schede di formazione permanente, p. 13).

Le "proposizioni" su cui il Convegno ecclesiale è convenuto, presentano sul nostro tema puntuali orientamenti offerti ai Vescovi. Cito alcune affermazioni tratte dai nn. 5, 6, 7, 8, quale stimolo per conoscere interamente gli orientamenti a cui ha approdato il Convegno.

5. Laici corresponsabili. La corresponsabilità è espressione significativa e luminosa dell'ecclesiologia di comunione riproposta dal Concilio. Si attua nella comune presa in carico delle istanze provenienti dal mondo e dalla stessa vita ecclesiale mediante cammini condivisi.

Per una crescita di corresponsabilità nelle Chiese di Puglia si auspica di: sperimentare itinerari di formazione tra presbiteri, religiosi e laici, attuati con una metodologia di formazione degli adulti liberamente scelti e condivisi nelle fasi di progettazione, di attuazione e di valutazione.

6. I luoghi della corresponsabilità. Formati in Cristo, accomunati dalla stessa vocazione battesimale, come membri del popolo di Dio presente nelle Chiese di Puglia, proponiamo percorsi formativi comuni rivenienti da un discernimento comunitario condiviso, fondato su una solida spiritualità di comunione per camminare insieme nel servizio, in fedeltà a Dio e all'uomo.

7. Aggregazioni laicali. La relazione tra ministri ordinati, religiosi e laici, pur nella diversità dei carismi, è tuttavia segnata dalla difficoltà di comunicazione. Per superare questa difficoltà che, in grande misura, deriva dall'autoreferenzialità, è necessario che ogni aggregazione, pur nella sua propria identità, sia aperta alle altre per creare comunione, al fine del servizio a Cristo e alla Chiesa. La strada è quella di una vera e profonda conoscenza reciproca, di una reale fraternità fra laici e fra ministri ordinati, religiosi e laici, con lo stile familiare dell' "essere a fianco", del "prenderci cura" gli uni degli altri.

8. Itinerari di formazione condivisi fra presbiteri, religiosi e laici. Pertanto si propone la costituzione, al loro interno e/o al di fuori di essi, di una commissione diocesana per la formazione, composta di ministri ordinati, religiosi e laici, che possa pensare, progettare e realizzare ordinariamente itinerari formativi comuni, concreti e verificabili a livello spirituale, culturale e sociale (ritiri comuni, esercizi spirituali da vivere insieme, seminari, ecc.)”.

1.4. Identità del battezzato e del presbitero religioso.

Prima di approcciare nella seconda parte le ‘trame di comunione’, ritengo opportuno richiamare l’identità sia del laico che dell’assistente, considerato come questo come “presbitero religioso”. L’identità del laico e di ogni battezzato è fondata sull’ sacerdozio comune dei fedeli. Su questa è fondata anche l’identità di ‘presbitero religioso’ - e quindi dell’assistente - ma è qualificata dall’abbinamento della consacrazione religiosa e del sacramento dell’ordine.

Per richiamare questi concetti, presento un passaggio tratto dal un recente saggio sul “presbitero religioso nella chiesa” di Rossano Zas Friz De Col (EDB, 2010).

“La storia della salvezza incomincia con una promessa fatta ad Abramo, promessa che poi, con l’evento di Gesù Cristo, non trasforma il suo contenuto (la salvezza), bensì le dà «forma»: l’oggetto non sarà più una terra e la fedeltà a una normativa (antica alleanza), ma il rapporto personale con quel Gesù Cristo morto e risorto per tutti, riconciliando l’uomo con Dio in una nuova alleanza. In questa offerta universale di amicizia con il Padre in Gesù Cristo, i singoli cristiani e la Chiesa, come comunità di credenti, trovano la loro identità religiosa rispetto a qualsiasi altra storia religiosa dell’umanità.

In effetti l’evento Gesù Cristo ha talmente trasformato l’esperienza religiosa dell’umanità da cancellare la differenza tra il sacro e il profano. L’opera dell’incarnazione del Verbo di Dio si compie storicamente, non solo nel momento della concezione virginale, ma nell’offerta pasquale della vita del Verbo Gesù alla volontà del Padre suo, in quanto questa offerta realizza l’autocomprensione nella quale il Signore volle concepire la sua vita, che era precisamente quella di offrire la salvezza divina nella Storia. In questo modo, vita, morte e risurrezione di Gesù manifestano la missione salvifica dell’incarnazione di Dio, sigillata con l’invio dello Spirito Santo. L’umanità, e la sua storia, sono salvate divinamente perché il Verbo, fattosi uomo, è morto e risorto umanamente.

Se in questo modo si supera cristianamente la distinzione tra sacro e profano, il vero culto del credente sarà quello di vivere con Cristo e come Cristo, associandosi al suo mistero pasquale e riproducendolo nella propria esistenza per opera dello Spirito. In questa concezione, non c’è più posto per una classe sacerdotale, votata alla dimensione sacrale della vita, separata dal resto delle persone, che sono rinchiusi in una dimensione profana dell’esistenza. Il passaggio dalla dimensione profana a quella sacra, che veniva facilitato dalla mediazione dei sacerdoti, non è più necessario dal momento che ogni cristiano gode, in forma immediata, della grazia del Verbo Gesù che è morto per tutti: il suo Spirito offre ai credenti i frutti della salvezza, rendendo così superfluo un servizio sacerdotale sacrificale, poiché l’unico sacrificio gradito a Dio è quello offerto da Gesù, dal quale tutti hanno ricevuto le primizie della salvezza.

Questo è il fondamento del sacerdozio comune dei fedeli. Tutti i cristiani partecipano della grazia di Cristo e sono chiamati ad annunciarla come testimoni. Tuttavia, nella comunità dei fedeli cristiani, ci sono alcuni membri che concepiscono la propria esistenza come una speciale chiamata, alla luce del mistero pasquale di Cristo, e per questa ragione assumono la vita di Cristo come modello per la loro vita quotidiana, cercando di riprodurla. Sin dagli inizi della vita della Chiesa si aprono due vie «istituzionali» per realizzare questo scopo: il ministero ordinato e la consacrazione religiosa personale. Si potrebbe affermare, dunque, la grande differenza tra esse era che il ministero ordinato aveva una dimensione istituzionale/organizzativa nei confronti della comunità, dimensione assente nella vita consacrata, essendo propria di laici non ordinati. Il desiderio di imitare Cristo è il medesimo, ma il ruolo ecclesiale in cui detto desiderio si concretizza, sancisce la differenza” (Rossano Zas Friz De Col, EDB, 2010, pp. 66-67).

2. Le trame di comunione

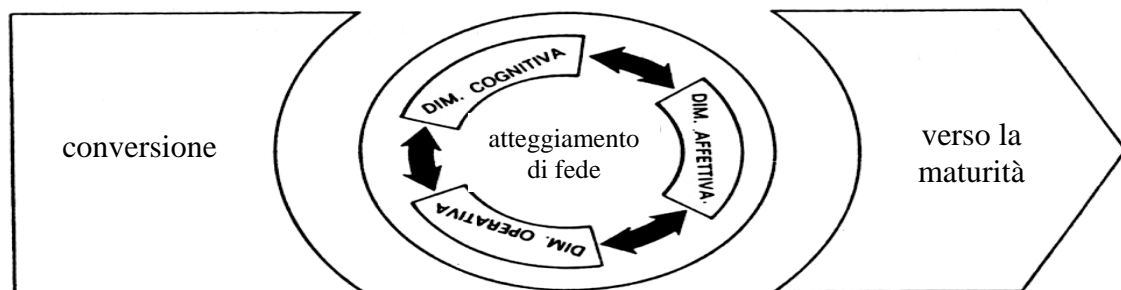
2.1. Il fondamento: raggiungere la piena statura che è quella di Cristo.

Ef 4,11-16. *“¹¹Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, ¹²per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, ¹³finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. ¹⁴Così non saremo più fanciulli in balia delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all'errore. ¹⁵Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. ¹⁶Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità”.*

Del brano citato sottolineo Ef 4,13 per individuare dalla stessa Parola di Dio l'obiettivo vero a cui devono mirare carismi e ministeri all'interno della chiesa: l'unione dei fedeli che diventa tanto più profonda ed intima quanto più vi è conoscenza e relazione con l'uomo perfetto che è Cristo, alla cui maturità di vita, di donazione, di obbedienza dobbiamo mirare e raggiungere..

Questo cammino di fede ha come avvio la CONVERSIONE, non può essere limitato a qualche conoscenza e a qualche pratica, ma comporta l'instaurarsi e la progressiva interiorizzazione di ATTEGGIAMENTI di fede, che in continuità con la conversione e plasmati da speranza e carità, qualificano il modo di essere e di vivere, coinvolgendo la persona nella sua triplice dimensione costituita dalla sfera cognitivo - valutativa, dai processi affettivo - relazionali, e dalle scelte volitivo - operative. L'obiettivo è quello di un cammino verso la MATURITA' che non può essere considerato mai raggiunto, ma che stimola per tutta la vita e innesca un dinamismo progressivo.

Schematizzazione (da: E. Alberich, La catechesi nella chiesa, EDB, 1995, 103):



Accogliendo questo schema, l'obiettivo a cui deve contribuire la relazione tra adulti, e nel nostro particolare caso, la relazione tra assistente e laico francescano secolare, è l'immettersi nel cammino verso la maturità, per il quale ipotizzo 'trame di comunione' che coinvolgano la persona nelle dimensioni sopra precisate. In questo modo:

- l'ambito cognitivo (= pensiero) agevola il cammino su percorsi comuni, facilita il superamento della sudditanza tra assistente e laici; sviluppa la capacità di discernimento. Le trame di comunione in quest'ambito diventano garanzia di **ortodossia**;
- l'ambito affettivo (= relazioni) si qualifica come lo 'stare accanto', l' 'accompagnarsi', il 'custodirsi', per divenire 'esperti in umanità'. Le trame di comunione diventano garanzia di **ortopatia**.
- l'ambito comportamentale (= azione) è il frutto della corresponsabilità in tutti gli ambiti in cui siamo chiamati ad operare. Le conseguenti trame diventano garanzia di **ortoprassi**.

Fondandoci sull'esperienza, ma alzando lo sguardo, evidenziamo qualche orientamento per ciascuno di questi aspetti.

2.2. "Trame di comunione" nell'ambito della conoscenza – formazione.

Nelle "proposizioni" del citato terzo convegno ecclesiale pugliese, si invita a "sperimentare itinerari di formazione tra presbiteri, religiosi e laici, attuati con una metodologia di formazione degli adulti liberamente scelti e condivisi nelle fasi di progettazione, di attuazione e di valutazione (n. 5)", precisati come "itinerari formativi comuni, concreti e verificabili a livello spirituale, culturale e sociale (ritiri comuni, esercizi spirituali da vivere insieme, seminari, ecc.)" (n. 8). Molta attenzione si pone anche al "discernimento comunitario condiviso" (n. 6.).

A partire da queste prospettive ritengo che assistente, fraternità Ofs, laico devono poter investire risorse e tempo per la formazione, qui sottolineatura nell'aspetto conoscitivo (la formazione per natura sua è esperienziale, al cui interno si colloca l'apprendimento). Le 'troppe cose da fare' e i ritmi incalzanti delle iniziative, delle celebrazioni, dei cicli ripetitivi lasciano poco spazio alla riflessione e all'acquisizioni di conoscenze. Dall'altra parte l'assistente ha risorse notevoli ma questo non lo esime dall'aggiornamento - approfondimento negli ambiti specifici della teologia e delle scienze umane.

Trama n. 1: l'assistente si *dedica all'aggiornamento* per compiere bene l'assistenza alla fraternità ricevuta per obbedienza: dalle prospettive della Apostolicam Actuositatem, alla Christifideles Laici; dalla Regola e Costituzioni Ofs al Manuale per l'assistenza all'Ofs e alla Gifra, alle indicazioni nazionali e regionali, ai temi della direzione spirituale, dell'animazione pastorale ... Non è possibile oggi il 'fai da te' in alcun ambito, ma occorre convergere su una oggettività di contenuti e di prospettive a cui ispirare la propria azione, pur considerando la fraternità concreta. Tutto questo ha valenza più forte se riferito ai programmi formativi teologico - ministeriale del frate in formazione iniziale. Nell'animazione pastorale dei giovani frati (ma non è solo appannaggio di questi) sono state notate distorsioni che oscillano dal crearsi un gruppo proprio di laici, al privilegiare gruppi che danno soddisfazione emotiva, trascurando i laici della propria famiglia. A me pare che non ci sia alcuna scusante, per Ministri e Formatori, perché la situazione sia lasciata in questo modo.

Trama n. 2: assistente e laico formulano, sempre in ambito conoscitivo, un *piano personalizzato di studio* in riferimento alle aspirazioni personali, alle capacità, alla cultura di ciascun laico. È questo un aspetto delicato non solo per superare una religiosità asfittica e devozionale presente in tanti laici ... ma per approdare ad una spiritualità fondata sulla Parola di Dio, sui testi carismatici fondamentali. In questo modo si tende a superare la situazione di stallo costituita da un divario nella conoscenza: il laico si è accontentato di 'ascoltare' l'assistente, e difficilmente, invece, si è preso la briga di approfondire o approcciare direttamente le affermazioni ascoltate. E d'altra parte, l'assistente, con la scusante del livello dei suoi interlocutori, ha proposto il minimo del minimo.

Trama n. 3: l'assistente entra a pieno titolo nel cammino formativo della fraternità. Ma più che 'accordarsi' in Consiglio sul tema da trattare (per alcune fraternità è ancora un miraggio ...), occorre sviluppare una *progettualità formativa* che tenga conto della proposta della fraternità nazionale, delle scelte regionali, della situazione della fraternità. Assistente e Laici del Consiglio devono formulare un cammino su cui responsabilizzare i singoli e l'intera la fraternità, ricorrendo alla concentrazione tematica (= il tema è sviluppato nella catechesi, è approfondito nel dialogo di fraternità o in gruppi omogenei, è pregato, è attuato, è comunicato) che faciliti l'assimilazione di contenuti e di prospettive. La progettualità comporta una costante verifica sia durante l'attuazione, sia al termine per rilevare il punto di partenza della successiva tappa.

2.3. "Trame di comunione" nell'ambito della relazione fraterna – affettiva.

Le citate Proposizioni del convegno ecclesiale pugliese (2011) affermano che *“la relazione tra ministri ordinati, religiosi e laici, pur nella diversità dei carismi, è tuttavia segnata dalla difficoltà di comunicazione. Per superare questa difficoltà che, in grande misura, deriva dall’ autoreferenzialità, è necessario che ogni aggregazione, pur nella sua propria identità, sia aperta alle altre per creare comunione, al fine del servizio a Cristo e alla Chiesa. La strada è quella di una vera e profonda conoscenza reciproca, di una reale fraternità fra laici e fra ministri ordinati, religiosi e laici, con lo stile familiare dell’ ”essere a fianco”, del “prendersi cura” gli uni degli altri.*

Si accenna a molti aspetti. Ritengo di poter indicare altre trame che qualificano la relazione assistente – laico – fraternità. Siamo in ambito delicato, in cui occorre trovare le giuste motivazioni e maturare atteggiamenti che si traducano in comportamenti concreti di piena disponibilità relazionale. Provo ad indicare alcune trame.

Trama n. 4. Discernimento: è di fondamentale importanza ed è la parola – chiave nella relazione tra assistente e laico, perché se *“ogni vocazione cristiana viene da Dio, è dono di Dio, essa però non viene mai elargita fuori o indipendentemente dalla Chiesa, ma passa sempre nella Chiesa e mediante la Chiesa”* (Pastores dabo vobis, n. 35 b-c). Parliamo di discernimento vocazionale e discernimento spirituale non come due realtà differenti, ma come il *“tutto”*, il discernimento spirituale, e una *“parte”*, il discernimento vocazionale. Come dire che abbiamo bisogno anzitutto di comprendere la volontà di Dio su di noi per fare le scelte fondamentali (discernimento vocazionale in ordine alla vita presbiterale, consacrata, matrimoniale, alla professione nell’OFS, alla professione lavorativa ...), ma successivamente lo stessa scelta pone continuamente l’esigenza di verifica, di concretizzazione storica in modo da scegliere e compiere sempre la volontà di Dio. Il discernimento più che una pratica spirituale è *“un’esperienza globale che coinvolge tutta la persona umana – corpo, sensibilità, memoria, intelletto, volontà, desiderio, libertà, cuore, affettività”* (M. Costa). L’azione dell’assistente è indispensabile per il discernimento.

Trama n. 5. Questa trama può essere espressa da più angolature ed indica l’urgenza che, attraverso una positiva relazione, assistente e laico si **custodiscano reciprocamente**; si integrino affettivamente; si accolgano nelle loro esigenze, si sostengano nella vocazione ... Nella comunità degli uomini, ma spesso anche nelle comunità ecclesiali, i singoli soffrono una situazione di solitudine e di distanza che incrina la fiducia in se stessi. La famiglia francescana, in tutte le sue manifestazioni, ha come fondamento la fraternità che vissuta nella giusta dimensione è certamente di sostegno alla persona. In questa prospettiva, per l’assistente e per il laico, sono giustificate e auspicate le parole di Francesco d’Assisi nella regola dei frati: *“E ciascuno manifesti con fiducia all’altro le sue necessità, ‘poiché se la madre nutre e ama il suo figlio carnale, con quanto più affetto uno deve amare e nutrire il suo fratello spirituale?’*. E se uno di essi cadrà malato, gli altri frati lo devono servire come vorrebbero essere serviti”(Regola OFM, 6). Sulla base dell’esperienza, ritengo che molte defezioni sia tra i Frati che tra i Terziari potevano avere diversa soluzione se ci fosse stata attenzione alle persone e alle storie personali.

Trama n. 6. In continuità con quella precedente, la presente trama vorrebbe sviluppare un aspetto importante nella relazione tra assistente e laico: **la narrazione personale**, quale contenuto del dialogo sull’esperienza di fede di entrambi. Attraverso la narrazione si conferisce senso e significato al proprio vissuto e si interpretavano eventi, azioni, situazioni e su queste basi si costruiscono forme di conoscenza che orientano nel suo agire. Differentemente da modalità relazionali sopra indicate, come ad esempio il discernimento, qui non si hanno valutazioni o indicazioni, ma è pura accoglienza del raccolto biografico dell’altro secondo la sua stessa elaborazione, rievocazione, significato, interpretazione.



2.4. "Trame di comunione" nell'ambito dell'azione corresponsabile.

Prima di suggerire le ultime trame nell'ambito dell'azione corresponsabile, rileggiamo quanto suggerito nelle schede di formazione permanente di questo anno pastorale. *"La 'corrisponsabilità' fa riferimento al proprio e specifico ruolo per la crescita della comunità da vivere insieme agli altri che hanno altri specifici ruoli ... La 'collaborazione' fa riferimento al concreto e armonioso intervento di più forze per gli impegni ordinari nella comunità e per particolari progetti studiati e condivisi"*.

Trama n. 7. *La vita della fraternità come primo e indispensabile ambito dell'azione corresponsabile.* È evidente che il primo ambito di impegno è quello della fraternità. La sua realizzazione in una determinata comunità ecclesiale e degli uomini deve testimoniare un modo avvincente di essere Chiesa e di essere seguaci di Francesco d'Assisi. È necessario che tutti si pongano in modo sinergico. In particolare l'assistente e il laico hanno ruoli diversi ma indispensabili perché dalla vitalità interna scaturisca la missione, e questa sia testimonianza leggibile in risposta ai molti interrogativi dell'uomo del nostro tempo. Optare per altre iniziative gratificanti o che ci mettano in mostra e che sottraggano tempo e dedizioni alla fraternità, significa aver rinunciato al carisma e non prendere la professione nell'Ofs come impegno dinanzi a Dio e alla Chiesa.

Trama n. 8. *Nel collaborare, 'sì' a ruoli complementari, no a ruoli subalterni e a spartizioni.* C'è un modo concreto perché tutti i ruoli siano rispettati e collaborino per un comune obiettivo: condividere "l'ordine del giorno" della fraternità e ciascuno riconosca l'altro.

Trama n. 9. *"Osare":* carità, creatività, concretezza per favorire l'estendersi del Regno di Dio. La staticità e ripetitività sembrano le caratteristiche di molte fraternità Ofs della nostra fraternità regionale. Questo emerge dalle visite fraterne e pastorali. Il 'nuovo' sembra emergere poco, quando non ci si preoccupa di 'precedenza nelle processioni' (sic), di 'amministrazioni cimiteriali' (sic), di 'tesseramenti' (sic). In questo modo restiamo lontani dal cammino della chiesa, che ci vuole Araldi della nuova evangelizzazione. Assistente e laici, in riferimento alla propria appartenenza e alla comune missione, devono optare per voltare pagine e osare con creatività le nuove vie della carità.

Conclusione.

Molte altre "trame di comunione" possono essere intessute tra assistente e laici terziari, rendere pronto il vestito della festa e la fraternità sia bella e adorna per il suo Sposo.

Fr. Agostino Buccoliero, ofm

1. Lo sfondo concettuale - esperienziale	1
1.1. L'assistenza: il dato giuridico – carismatico.....	1
1.2. L'assistenza delle Fraternità Ofs di Puglia.	2
1.3. Il terzo convegno delle Chiese di Puglia.	2
1.4. Identità del battezzato e del presbitero religioso.....	4
2. Le trame di comunione.....	5
2.1. L'obiettivo: raggiungere la piena statura che è quella di Cristo.	5
2.2. "Trame di comunione" nell'ambito della conoscenza – formazione.	6
2.3. "Trame di comunione" nell'ambito della relazione fraterna – affettiva.	7
2.4. "Trame di comunione" nell'ambito dell'azione corresponsabile.....	8
Conclusione.....	8